

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 87^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 2006

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta.

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3, 10, 13 e passim	
ADORNATO (FI), deputato	21
ANDREOTTI (AUT), senatore . 12, 13, 17 e passim	
BIELLI (DS-U), deputato	26, 27, 29 e passim
DUILIO (MARGH-U), deputato	21
FALLICA (FI), deputato	31
FRAGALÀ (AN), deputato	18
LAURO (Misto-CdL), senatore	33, 34
MARINO (Misto-Com. it), senatore	24
MELELEO (UDC), senatore	33
RAISI (AN), deputato	32

I lavori hanno inizio alle ore 11,20.

(Si approva il processo verbale della seduta dell'8 marzo 2006)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Saluto con cordialità, se ci sono, i giornalisti presenti nella sala stampa, così come saluto i nostri validissimi collaboratori della Commissione, ai quali oggi ho chiesto un sacrificio, vale a dire quello di non essere presenti in Aula per lasciare liberi il maggior numero di posti ai commissari: mi auguro che tale decisione non venga considerata una scortesia, perché non lo è.

Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta.

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi al seguito dell'esame della relazione in titolo, iniziato nella seduta del 1° marzo 2006 e proseguito nelle sedute del 7 e 8 marzo 2006.

Avverto che – facendo tesoro delle proposte emendative presentate dall'onorevole Fragalà, nonché delle osservazioni e degli spunti emersi dal dibattito e dai nuovi atti ed elaborati depositati in questi giorni – ho apportato alcune limitate modifiche alla proposta di relazione.

È stata preannunciata una relazione della minoranza, che – da quanto mi risulta – non è stata ancora depositata; immagino che sarà depositata nella giornata di oggi.

Vorrei ora replicare ad alcune delle osservazioni fatte nel corso della discussione svoltasi nelle sedute del 7 e dell'8 marzo scorso. Tutti gli intervenuti sono stati di alta qualità: per questo ringrazio sia la maggioranza sia l'opposizione, sia quelli che hanno sollevato critiche sia quelli che hanno difeso i lavori della nostra Commissione.

Comincerò, anche per un piacere – per così dire – intellettuale, a rispondere ad alcuni interventi ed in particolare al senatore Marino, con il quale abbiamo fatto una sorta di battaglia di libri. Oggi ho portato due libri in francese (in Italia non si pubblicano libri di questo genere), uno dei quali forse è conosciuto dal senatore Marino. Si tratta delle memorie del generale Krivitsky: «J'étais un agent de Stalin» e del libro di Thierry Wolton «Rouge Brun. Le mal du siècle», che riguardano molte cose di cui il senatore Marino ha parlato e sulle quali vorrei intervenire brevemente.

Il senatore Marino ha affermato, a proposito di Carlos e di Kram, che il terrorismo è qualcosa di assolutamente estraneo alla mentalità, alla storia e al corpo del comunismo, specialmente sovietico. Ricordo sempre l'intervista di Bertrand Russell alla BBC, quando la televisione era ancora in bianco e nero (non so dire esattamente in quale anno, ma credo sia stato nel 1970). Russell ha raccontato di essere corso a Mosca, entusiasta della rivoluzione bolscevica (all'epoca era un filosofo noto più per i suoi studi di matematica che per essere quello che poi è diventato, cioè una grande figura morale della sinistra internazionale, con il tribunale Russell per i crimini del Vietnam), e che Lenin lo portò in giro mostrandogli i lampioni ai quali aveva impiccato – così raccontava Lenin a Russell – gruppi di famiglie, padri, madri, figli e forse anche servitori. Russell ha raccontato che Lenin commentò questa sua illustrazione con degli «ah, ah, ah» e che lui, ad un certo punto, rispose «ah...ah...ah» e comunicò a Lenin che sarebbe tornato indietro.

Dico questo per ricordare che anche quella rivoluzione fece uso del terrorismo di massa, non del terrorismo anarco-assassino, tipo Brigate Rosse; comunque, la teoria tratta da Robespierre fu poi applicata da Stalin in maniera scientifica nel 1937. Il senatore Marino ha ricordato le decine di milioni di morti dell'Unione Sovietica, ma certamente bisogna comprendere non solo i morti che Stalin ha fatto assassinare proprio per terrorismo (nel merito oggi esiste una letteratura sterminata), ma anche la decapitazione completa dell'Armata Rossa. Osservo anche che in Italia non esiste un solo libro che racconti del folle amore di Stalin per Hitler e del suo collasso neurovegetativo: in molti gli dicevano che Hitler lo avrebbe attaccato, ma lui fece arrestare e spesso giustiziare queste persone; fece diffamare anche il povero Sorge che stava a Tokyo e che ogni giorno gli riferiva di essere stato all'ambasciata tedesca di Tokyo e di aver visto i piani di invasione, nella data del 22 giugno. Stalin, non potendo mettergli le mani addosso, lo trattava come un mascalzone.

In Italia non vi sono libri riguardanti tutta questa parte. Io compro questo genere di libri quando vado all'estero, in Francia o negli Stati Uniti. Nelle librerie italiane troviamo fiumi di scaffali – come è giusto e bello che sia – di libri sul fascismo ed il nazismo, ma effettivamente non si trovano libri sul comunismo e specialmente su queste pagine che in Italia sono del tutto neglette ed ignote riguardanti l'amore tedesco-sovietico. Tale amore nacque a Rapallo, naturalmente molto prima che ci fosse Hitler, ma con Hitler non scemò affatto ed anzi ebbe momenti ingloriosi che turbarono profondamente le coscienze degli intellettuali comuni-

sti, specialmente francesi. Io ricordo sempre – cosa che credo in Italia non rammenti nessuno – che, mentre le truppe naziste, a stivali ferrati, marciavano sotto l'Arco di Trionfo a Parigi, tra ali di parigini piangenti, come si vede nelle foto, «*l'Umanité*» usciva clandestinamente (con la tolleranza, però, della «*komandatura*» tedesca) con un articolo che diceva: «*Bravo camerata, continuez contre les bourgeois capitalistes*». Così andò avanti, tanto che il Partito comunista francese fu messo al bando, fu accusato dal Governo francese di collaborazionismo con gli invasori tedeschi. Tutto ciò naturalmente avvenne prima che la proditoria pugnalata alla schiena di Hitler a Stalin capovolgesse tutto.

Senatore Marino, conosco tante persone che hanno il fondato amore per il mito dell'Unione Sovietica, patria di popoli amanti della pace; tuttavia quello è il Paese che ha attaccato la Polonia nel 1921, per non parlare dell'attacco congiunto con Hitler, dei Paesi baltici, fino all'attacco in Afghanistan nel 1980. Certo, è un sentiero pavimentato anche di sangue di innocenti; non soltanto di coloro che sono caduti nella grande guerra patriottica o caduti combattendo il fascismo, ma di tutti coloro che sono invece caduti uccisi dal sistema comunista: ricordo, per esempio, l'Ungheria nel 1956 e la Cecoslovacchia nel 1968, inoltre, ero in Polonia quando Jaruselski fece l'auto colpo di Stato per evitare l'invasione.

Tornando però a noi, alle questioni inerenti il nostro *dossier*, spendo poche parole per ricordare, ancora una volta, che quando si dice che solo in Italia si è verificato questo fatto assurdo e anomalo mai capitato in nessun'altra parte del mondo e si afferma che su questo *dossier* Mitrokhin si è istituita una Commissione d'inchiesta con tutto questo clamore e questo chiasso, si dimentica la storia di questo *dossier*: esce il libro, nasce il clamore, dal clamore nasce un caso che insieme è giornalistico e politico con interventi in Parlamento e, come racconterò il presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, Giovanni Pellegrino, per una decisione che lui considerò del tutto anomala, improvvida, non desiderata e indesiderabile, la Presidenza del Consiglio – il senatore Pellegrino dirà poi «su suggerimento e pressione dell'onorevole Veltroni» – decise di scaricare alla Commissione da lui presieduta, il *dossier* Impedian, che il giorno stesso diventò pubblico e fu pubblicato su tutti i giornali; tutti i nomi furono dati in pasto all'opinione pubblica e nacquero i *gossip*, il «chi c'è e chi non c'è», «chi è stato cancellato», «ce ne sono altri». Il clamore e il *caos* per questa conduzione fu tale che – lo ricordo sempre – il presidente del Consiglio Massimo D'Alema riconobbe l'esigenza, la necessità e l'opportunità di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta per cui fu presentato un apposito disegno di legge. Allora sostenne anche che questa Commissione avrebbe dovuto essere presieduta – molto più degnamente di come è andata – dal presidente emerito Francesco Cossiga.

La scelta del Presidente della Commissione Mitrokhin determinò una grande spaccatura all'interno della sinistra che, di fatto, portò all'affossamento di quel disegno di legge che poi la successiva maggioranza di Governo ha semplicemente ripescato, fatto proprio. Il resto è la storia di questa Commissione.

Quando, perciò, si fa riferimento a questa storia come se si fosse trattato di un colpo mediatico improprio, bisogna considerare anche che, se i nomi sono finiti tutti in pasto alla stampa e si è parlato di giornali, di giornalisti e di diplomatici e si sono fatte tante illazioni, questo è tutto dovuto ad una scelta politica che, certamente, non è quella della parte politica cui appartengo. Ho fatto queste precisazioni solo per banale storia.

Più volte poi è stata ricordata e disapprovata – non penso certo di guadagnarci improvvisamente in questa sede l’approvazione dopo tanta disapprovazione – la questione relativa al fatto che io avrei consegnato alla Procura un elaborato, da me commissionato ad un magistrato che collabora con la Commissione al quale ho chiesto non di inventare qualcosa, ma di leggere accuratamente i resoconti delle sedute, per analizzare se, da un punto di vista giuridico, ciò che è emerso dai nostri lavori configurasse o meno ipotesi di reato. Dopo che il dottor Cordova ha redatto questo lavoro, con un gesto di impulso, mezz’ora dopo ero in macchina per consegnarlo alla Procura della Repubblica. Come pubblico ufficiale – in quanto Presidente di questa Commissione sono anche un pubblico ufficiale – ma soprattutto come privato cittadino di fronte a notizie di reato agisco come, secondo me, dovrebbe agire qualsiasi cittadino che si trovi di fronte a fatti penalmente rilevanti e ho fatto quello che ritengo mio dovere. L’ho fatto usando un magistrato della Commissione al quale ho chiesto di svolgere questo lavoro che successivamente ho fatto depositare nell’archivio della Commissione. La Procura della Repubblica – che è molto scrupolosa a rendere noto chi viene indiziato di reato e finisce nel registro degli indagati (come da ultimo è accaduto proprio al presidente Berlusconi la mattina in cui alcuni signori della UNIPOL sono andati a querelarlo e dieci minuti dopo tutte le agenzie riferivano che Berlusconi era stato iscritto per questo nel registro degli indagati e deferito al Tribunale dei ministri) – non ha dato alcuna notizia rispetto alla mia denuncia. La legge costituzionale n. 1 del 1989, all’articolo 6, priva le Procure della Repubblica di qualsiasi potere su atti di denuncia nei confronti di Ministri e Presidenti del Consiglio; prevedendo che gli atti debbano essere trasmessi entro 15 giorni al collegio per i reati ministeriali. Le Procure, tuttavia, nel trasmettere gli atti, possono esprimere il loro avviso.

Noi, allora, abbiamo appreso che l’avviso espresso dalla Procura della Repubblica di Roma era favorevole ad un’archiviazione.

Ho compiuto questo gesto che ritenevo semplicemente un mio dovere sapendo perfettamente che non avrebbe avuto alcuna risonanza, come tutto ciò che ha a che fare con questa Commissione. Giustamente il senatore Andreotti – non lo dico con ironia ma con gratitudine – nel corso dell’ultima seduta ha detto che probabilmente il fatto che i lavori di questa Commissione abbiano richiamato poco l’attenzione dei *media* rappresenta un segno di buona salute e di serietà del lavoro svolto non all’insegna della ricerca di ribalte.

Ho ascoltato tutte le obiezioni, mi rendo conto che tutto ciò non è convincente per chi pensa che io abbia compiuto un atto che non avrei

dovuto fare ma questo è ciò che è passato nella mia testa, questa è la cronologia degli eventi, questi i fatti.

Il senatore Marino diceva, a proposito dell'Unione Sovietica, che l'Italia continua ad intrattenere importanti rapporti non solo con la Federazione Russa ma anche con i Paesi che formavano l'ex Unione Sovietica e giustamente, essendo napoletano, cita l'Ucraina ricordando che soltanto a Napoli ci sono venti mila ucraini.

Tanto lo so che qui, *en passant*, ricordo che un giorno di ottobre lessi sulle agenzie, dopo aver avuto precedentemente delle informazioni, che un pulmino con sei ucraini che facevano la spola fra Kiev e Napoli come corrieri postali (in realtà, non erano dei veri criminali) tra le cose che trasportava nascondeva anche alcuni libroni scavati al loro interno per ospitare speciali munizioni per lanciagranate *kalashnikov* realizzate con apposita boccia per poter innestare questi ordigni. Dopo di che, a seguito di valutazioni di cui non ho avuto alcun dettaglio, improvvisamente da un giorno all'altro, ho saputo che l'UCIS aveva stabilito di elevare il livello della mia sicurezza, che ora è esattamente quello attribuito all'ambasciatore di Israele, per altro mio buon amico, vicino di casa, con il quale scherzo quando ci troviamo a prendere un caffè scortati da quattro uomini ciascuno e paghiamo dieci caffè in totale. Tutto ciò certamente è connesso anche con fatti che non fanno parte dei nostri lavori ma, altrettanto certamente, fanno parte della mia vita e credo abbiano un loro significato.

Voglio ricordare una cosa sul KGB. Quando si parla del KGB, ho detto tante volte (anche su questo abbiamo «bisticciato» con l'onorevole Bielli) che non si tratta di un Servizio segreto come la CIA, il BND, l'MI6, il SISMI o lo SDECE francese. Il KGB era una polizia segreta che svolgeva il suo compito fondamentalmente organizzando, vessando e controllando la vita dei cittadini, dei civili dell'Unione Sovietica e si occupava assolutamente di tutto, diversamente dal GRU, che era ed è – non essendo scomparso – un Servizio di grande importanza militare.

Una mia amica, che vive a New York col marito (bellissima ed altissima donna, maggiore o *ex* maggiore dell'Armata rossa), mi ha raccontato che un giorno il KGB bussò a casa sua comunicandole che sarebbe stata l'indossatrice delle uniformi, perché il KGB organizzava concorsi di pianoforte, si occupava di letteratura, economia, finanza e così via. Quindi, quando si parla dei rapporti con il KGB si va su un terreno molto vasto e scivoloso, perché io penso – senza voler dare la croce a nessuno – che chiunque abbia avuto a che fare con l'Unione Sovietica abbia avuto a che fare necessariamente con branche, uffici, emissari di quella «azienda». Cosa diversa, invece, penso che sia il GRU, in relazione alle questioni che riguardano l'attentato al Papa.

Lei mi ha anche ricordato che la parola *lager* deriva dal russo e significa campo. Sì, ma anche la parola *gulag* o meglio il «*lag*» di *gulag* vuol dire *lager*; non ricordo, invece, l'abbreviazione di quale altra parola russa siano le prime due lettere «gu».

Avevo preparato inizialmente una prefazione alla proposta di relazione, che però poi ho abbandonato, perché mi ero lasciato andare ai sen-

timenti. Tengo, però, a dire qui una cosa che lascio, per così dire, nel ricordo del resoconto stenografico. È vivo un mio caro amico che vive a Los Angeles, un signore che oggi credo abbia 87 anni, ben noto in Italia perché ha fatto molti convegni, specialmente con Renato Mieli e con un gruppo di intellettuali italiani; si chiama Andrei Brewski, è un *ex* professore di economia all'Università di San José, in California, ed essendo un ebreo nato in Polonia, dopo l'invasione della Polonia fu portato in un campo di concentramento nazista e poi, liberato dall'Armata rossa, in un campo di concentramento sovietico. Quest'uomo è uno dei testimoni di entrambe le realtà. È vivo e vegeto, ma soffre ancora di incubi: la figlia, avendo raccontato la storia del padre, ha vinto un premio cinematografico. Stiamo parlando di cose che non sono lontane secoli. A chi dice «eh, ma ancora parliamo di questa roba» rispondo che è roba che riguarda milioni di persone, vive e vegete, che hanno subito sulla loro pelle, nella loro mente tragedie che non sono affatto estinte. Del resto, abbiamo avuto una giustissima Commissione sui crimini nazi-fascisti. Quando si parla di queste cose, sembra sempre che si parli di roba davvero vecchia, antica e lontana nel tempo. No, sono ancora vivi coloro che hanno avuto a che vedere con tutto questo. Tra l'altro, in una intervista Brewski ha raccontato che il tasso di mortalità nei campi tedeschi e russi era lo stesso, non per via delle camere a gas o degli inceneritori, ma semplicemente perché si moriva di stenti, di fatica, di fame, di freddo, di malattie e di maltrattamenti: il tasso di mortalità annuo era esattamente del 50 per cento nell'una e nell'altra parte.

Saltando un po' qua e là, vorrei parlare della questione Agca, San Pietro e Sokolov, dell'attentato al Papa e dell'uccisione di John Fitzgerald Kennedy, così come del caso Moro. Su quanto avvenuto a John Fitzgerald Kennedy c'è un bellissimo studio, che potevamo acquisire: è di Max Holland, un eccellente storico americano (pubblicato in Italia), in cui c'è tutta la fedele ricostruzione dell'operazione KGB che fabbricò la leggenda nera di Kennedy ucciso dalla CIA, poi consacrata e quindi consegnata, alle generazioni future dal film di Oliver Stone.

Quella del caso Moro si chiama operazione «Shpora». Quella del Papa si trova nelle carte della STASI che il giudice Priore ha acquisito durante la sua inchiesta. Che poi i bulgari abbiano cercato di rifilare alla Commissione tutte quelle carte con gli *omissis*, mentre «la Repubblica» pubblicava altre carte... In realtà i documenti sono già presenti nell'inchiesta Priore. Sono atti della magistratura italiana e lì c'è tutta la grande operazione di disinformazione e di intossicazione che fu messa in atto immediatamente, poche ore dopo l'attentato del 13 maggio 1981, prima ancora che chiunque si mettesse a parlare di pista bulgara. Certo, si dice che il *dossier* Mitrokhin è una cosa antichissima, vecchia, perché si parla del 1984. Ebbene, quando le schede di Mitrokhin furono distribuite ai Paesi alleati della Gran Bretagna era il 1992: questioni vecchie – se volete – ma di otto anni, non certo preistoriche. È pure vero che da allora sono passati 22 anni, e quindi molto tempo. Insisto nel dire che sono stato, per così dire, molto attaccato, insomma criticato per avere

sostenuto che esiste una ipotesi perfettamente compatibile con le numerose anomalie. Io non ho espresso sospetti, ma ho osservato che era un'ipotesi perfettamente compatibile, soltanto dopo avere analizzato l'ultimo documento prodotto dal SISMI, che è un documento segreto - ma che immagino voi avrete letto, considerato e vagliato - in cui sono presenti delle novità rispetto a quanto sapevamo.

Vi ricordo che qui abbiamo discusso: però se i britannici sostengono che dal 1992 le hanno date agli altri Paesi, perché l'Italia ha avuto un trattamento separato, a parte? Io stesso ricordo che avevo difeso l'ipotesi che i britannici avevano dato prima tutto il materiale di Mitrokhin ai Paesi di lingua inglese e che soltanto più tardi lo avevano dato all'Italia. Ma le cose non stavano affatto così.

Mitrokhin, che era l'unico proprietario, aveva il *copyright* della propria crittografia, aveva scritto tutto senza fare amputazioni: aveva scritto tutto e aveva portato quelle carte perché contenevano tutto.

Poi, gli hanno messo accanto un traduttore. Non c'è alcuna questione linguistica sui passaggi dal cirillico all'inglese: si sostiene che il materiale è stato tradotto dal cirillico, poi riportato in inglese e infine dall'inglese all'italiano. Capisco che è un affascinante tema, quello della copia della copia, che ricorda l'estetica di Platone: la copia di una copia non è mai perfetta, neanche le fotocopie, ed è vero. Però misero accanto a Vasilij Mitrokhin un agente russo-inglese: un russo - come è russo Mitrokhin, il quale parlava, scriveva e pensava in russo - ma era un agente dell'MI6 britannico, il quale trascrisse in russo e poi tradusse in inglese, essendo un inglese. Non è difficile trovare persone perfettamente bilingui. Poi c'è la traduzione dall'inglese all'italiano. Ebbene, chi sa l'inglese se la può fare da solo, chi non conosce la lingua se la fa fare. Tutti questi passaggi, queste operazioni non ci sono.

Rispondo adesso alla senatrice Dato che ringrazio particolarmente perché ha svolto un intervento molto circostanziato: però vede, senatrice, tra quelle schede ce n'è una, la 152, che era stata occultata nel senso che era costituita solo dal frontespizio. Era stata trattenuta in disparte. Ebbene, quella scheda è una sorta di manuale, dice come va interpretato il *dossier* Mitrokhin, cosa significano le varie voci di glossario (agente, agente di influenza, contatto, coltivato). Sulla questione del *dossier* Mitrokhin che infama e diffama personalità: ...in realtà in esso sono nominate in un gran calderone persone che hanno, rispetto a come le consideravano i sovietici, ruoli totalmente diversi. Si è molto discusso, ad esempio, del professor Francesco De Martino, che peraltro era il segretario del mio partito, un mio amico, che conoscevo benissimo. Evidentemente era un uomo che apprezzava moltissimo l'Unione Sovietica, che andava a tutti i ricevimenti; aveva grande considerazione. Non mi sorprende affatto, quindi, che il nome di De Martino fosse incluso non in un novero di spie, che è cosa ridicola, ma in un contesto di amici dell'Unione Sovietica, di persone alle quali ci si poteva rivolgere per avere opinioni o analisi, per scambiare non informazioni spionistiche, ma opinioni politiche. Questo discorso riguarda, per esempio, anche la questione dei giornalisti, che la se-

natrice Dato mi ha ricordato: io non ho scagionato nessuno, purtroppo, perché non ne ho gli strumenti. Posso solo dire che metto la mano sul fuoco di fronte ai nomi di colleghi giornalisti che conosco bene, perché, come si dice, non penso proprio, e non faccio tutti i nomi, che fossero degli agenti. Il fatto che frequentassero l'Unione Sovietica per motivi professionali certamente li avrà messi in contatto, come avrà messo in contatto tutti, tutti quanti, con uffici.... Che poi abbiano considerato il tale giornalista acuto, interessante... Sandro Viola, mio compagno di banco per vent'anni, persona che stimo tantissimo, bravissimo, era un uomo consideratissimo dai sovietici; andava e ci raccontava di essere andato all'ambasciata, erano rapporti di grande qualità intellettuale e politica. Sul fatto di trovare il suo nome in un arnese di cui manca il manuale d'uso, il «Manuale delle giovani marmotte»: come si usa questo manuale, che vuol dire che ci fossero i nomi di Viola, Zincone, Gawronski e Corbi? Per quanto riguarda quest'ultimo, io ho solidarizzato in maniera apertissima con la figlia, con Maria Corbi, la quale ha raccontato la vita del padre, funestata dal *dossier* Mitrokhin perché il modo in cui fu trattato (dice lei, racconta lei) fu motivo di grande angoscia. Non voglio adesso fare polemiche politiche, ma le direi di rivolgersi all'onorevole D'Alema, all'onorevole Veltroni, al senatore Pellegrino; che volete da me? Noi siamo stati qui per indagare sul SISMI. Si dice: ma allora si mette in dubbio, in discussione, il ruolo istituzionale: sì. Questa è una Commissione d'inchiesta, ha condotto un'inchiesta contro il SISMI. Il SISMI è l'oggetto dell'inchiesta; non è un collaboratore della Commissione, non è un gruppo di persone che offrono opinioni che noi ascoltiamo annuendo gravemente e ringraziando; certo, ho ringraziato ed annuito, ma loro erano e sono l'oggetto dell'inchiesta, perché questa Commissione è partita dall'ipotesi che non tutto fosse regolare, che vi fossero delle illegalità, delle illegittimità, che ci fosse un altro *dossier* Mitrokhin. Io sono arrivato, e ho subito detto che non ho nessun prova, ad una convinzione logica.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,55 alle ore 11,56)

PRESIDENTE. Quindi, ho scritto nella proposta di relazione che c'è un'ipotesi che ho definito perfettamente compatibile: ciò vuol dire che non è dimostrata da una prova, ma calza a pennello con tutte quelle irregolarità, stranezze, anomalie, che noi abbiamo verificato fin dal principio e di cui quella più grave, che già allora sembrava grave ma oggi lo sembra enormemente di più rispetto a quattro anni fa, è il fatto che quando l'MI6 offrì al SISMI di intervistare Mitrokhin non era per fare una gita a Londra e dire qualcosa del tipo: «Allora, questa è la scheda n. 146 che lei ha portato?» E lui risponde di sì. O ancora: «E questa è la n.147?» e lui risponde di no. Il fatto è che Mitrokhin conservava la proprietà del *know how*, la conoscenza di tutto quanto aveva crittografato. Quindi, quando gli inglesi ci dissero: rivolgetevi a Mitrokhin per eventuali sviluppi, per tutto quello che non vi è chiaro, che volete sapere in più, e questa offerta è stata lasciata cadere, ebbene, a parer mio (so che non è il

parere vostro) questa è una prova, una ulteriore prova logica del modo malizioso con cui è stata condotta questa faccenda.

Colgo anche l'occasione per dire che considero in fondo i direttori del SISMI, il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, due servitori pubblici i quali (sono sicuro di questo; certo, la sicurezza deriva dal fatto che c'è una legge che lo dice) non possono che aver agito su impulso di chi ha l'autorità politica. Credo di non rivelare alcun segreto e quindi non proseguo in seduta segreta, ma le volte in cui sono andato al SISMI per parlare con il direttore, per visionare o sollecitare documentazione che avevamo chiesto, sono rimasto allibito per il fatto che il direttore del SISMI riceveva e faceva continuamente telefonate istituzionali alle persone che hanno il controllo politico del Servizio. Questo mi ha molto colpito, mi sono detto «è così che funziona?», tanto che ho detto scherzando che evidentemente i direttori dei Servizi non possono neanche scendere a prendere un caffè o allontanarsi un momento senza avere la certezza che ciò che fanno sia autorizzato. Dal mio punto di vista è del tutto folle, impensabile, insostenibile, che l'operazione Mitrokhin, che gli inglesi consideravano la più grande operazione di *intelligence* del secolo, non fosse stata preavvertita; che sia stato per un caso che il colonnello Lo Faso, alla vigilia del primo arrivo, sia stato sostituito dal direttore con una persona di sua maggiore fiducia; insomma, tutte quelle cose sulle quali ci siamo tante volte azzuffati, se volete, ma che seguito a giudicare come punti importanti perché dimostrano che ciò che accadde in quella gestione non fu dovuto ad una serie di leggerezze, incompetenze, dimenticanze. Noi abbiamo visto come nei casi simili, analoghi, che riguardavano spie sovietiche, quali i casi Gordievskij, Orfei, esistevano prassi precise, moduli precisi con cui il SISMI comunicava al Ministro della difesa. I Servizi di informazione e sicurezza (qualcuno di voi lo sa meglio di me, l'onorevole Bielli ha fatto parte della Commissione sul terrorismo e le stragi) sono fredda burocrazia, precisa modulistica. Ti cade un biglietto del tram dalla tasca? Finisce in una cartella, nel famoso «galleggiante» che non dovrebbe esistere ma che invece esiste. Ebbene, quando ci furono i casi antecedenti il caso Mitrokhin (Ovation, Rodo, Isba, Pravo), per ciascuno di essi il Ministro della difesa del momento fu informato, in quel preciso modo; non c'è n'è un altro, c'è un modulo. Nel caso Mitrokhin l'ex ministro della difesa, generale Corcione, al quale ci siamo rivolti per lettera perché purtroppo non era in buone condizioni di salute (spero che stia meglio) ci rispose indignato che era stato completamente escluso da un atto obbligatorio. Per quanto riguarda il senatore Scognamiglio, che era ministro della difesa nel Governo D'Alema, ho letto qualche sua dichiarazione del tempo in cui diceva, un po' mondanamente: meno male che mi hanno tenuto fuori da questo fastidio, così almeno non ho problemi. Tutto ciò che è accaduto, credo, mostri, ma non dimostri, una certa idea. Vorrei vedere se tutto ciò avesse avuto a che fare con la CIA. Paolo Mieli, in un convegno fatto insieme, disse: «Figuratevi cosa sarebbe successo in Italia se la mitraglietta che ha assassinato Aldo Moro fosse stata trovata a casa della figlia del più importante agente americano della CIA».

A quest'ora sarebbe sui libri di scuola delle elementari, ci avrebbero costruito dei film e delle serie televisive.

Vado rapidamente alla conclusione, anche perché credo di essermi dilungato un po' troppo su alcune questioni.

Senatrice Dato, lei mi ha elegantemente, come sempre, e spiritosamente invitato a trovare un gioco di ruolo sui piani di attacco dell'URSS e mi ha suggerito «*The third world war*». Io ce l'ho una sorta di «*The third world war*». È un bellissimo libro che non troverete mai in italiano. Certo, bisogna conoscere le lingue, ma l'inglese è abbastanza facile. Non si tratta di un libro di *fiction*, bensì dei verbali, liberi, nessuno li contesta, consultabili anche su *Internet* (fu «la Repubblica» ad annunciarli per prima), delle riunioni dei Ministri della difesa del Patto di Varsavia, dall'inizio alla fine, tutti. È una storia molto istruttiva. Si vede come fino al 1968 la linea di condotta militare fosse una e come dopo l'invasione della Cecoslovacchia, dopo aver constatato, con stupore, che la NATO e gli americani avevano lasciato fare il colpo a Praga senza mandare truppe, contrariamente alle loro aspettative (le truppe sovietiche e del Patto di Varsavia avevano comunque l'ordine di fermarsi immediatamente, di non ingaggiare combattimenti e di ritirarsi), cambiò. Le cose stavano diversamente. C'era stato il declino americano, dovuto alla fine della guerra del Vietnam, con il nuovo isolazionismo, il «Watergate», la presidenza Ford (unico Presidente americano, se non ricordo male, a non essere stato eletto, perché era Presidente del Senato). Ci fu una grande crisi morale e politica della potenza americana, che lasciò pensare, senatore Marino, non alla terza guerra mondiale, lei mi cita Helsinki, ma ad altro. Lei può dire che il contenuto di questo libro è falso, ma se è vero, c'è scritta proprio un'altra cosa, che è provata dalla questione degli SS20 e dai missili di teatro, cioè che l'URSS ha accarezzato il progetto di prendere l'Europa occidentale, lasciando fuori l'America, con un *blitzkrieg*, condotto con grande violenza, con l'uso di armi atomiche tattiche; che questo sforzo militare enorme ha dissanguato i Paesi dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia. Quando Reagan lancia l'idea, costosissima e di altissimo livello tecnologico, dello scudo stellare, si capisce che il grande impegno economico, prima ancora che militare, è fallito, e che bisogna pensare a qualcos'altro.

Lei ha citato anche la questione di Gorbaciov. Persino Prodi, quando era solo il direttore di «Nomisma» (sarebbe poi tornato ad essere presidente dell'IRI), durante il *golpe* contro Gorbaciov, in un'intervista al «Corriere della sera», diceva le stesse cose, che lei ha citato, del libro appena edito dal «Manifesto» ed esprimeva un certo giudizio.

Considerata l'ora, sarebbe un diletto sadico, dal mio punto di vista, se mi mettessi a rispondere a tutti. Ho toccato alcuni degli aspetti che mi stavano più a cuore e che sono stati ripresi anche da altri colleghi.

Considero conclusa, quindi, la mia replica.

ANDREOTTI. Signor Presidente, la volta precedente ho presentato un ordine del giorno. Secondo me, è la mia opinione, non necessariamente

di altri, per una serie di motivi che sono indicati nello stesso, ma che sono in condizione di spiegare ancora meglio, fermo restando l'apprezzamento per il lavoro molto accurato di questa Commissione, non abbiamo completamente esaurito il nostro compito. Esprimo dunque l'auspicio che nella nuova legislatura si dia di nuovo vita ad una simile Commissione. Siccome poi in Italia quel che conta è il precedente, posso citare quello della Commissione sul terrorismo e le stragi, per la quale non è stato considerato, a mio avviso, scandaloso il fatto che si sia riproposta in più di una legislatura.

Pregherei il Presidente di voler considerare questa posizione. Io ho poca forza parlamentare, perché rappresento un Gruppo di dieci persone, però anche per quel che è l'atteggiamento che nella votazione finale dovrei assumere, vorrei conoscere la sorte della mia proposta.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, le chiedo scusa, perché non ho fatto riferimento alla sua richiesta, della quale abbiamo discusso la volta scorsa. Senza difficoltà e con piacere, le rispondo. La sua richiesta pone qualche problema procedurale perché la presentazione di un tale ordine del giorno non è prevista nell'ambito di una Commissione di inchiesta.

ANDREOTTI. Ma è una prassi appoggiata a che cosa?

PRESIDENTE. Non ci sono precedenti in tal senso.

ANDREOTTI. Anche la morte di ciascuno di noi avviene una volta e non ha precedenti.

PRESIDENTE. Ma è ampiamente prevista.

Sono imbarazzato, perché se si accogliesse la sua proposta la Commissione non potrebbe adempiere al mandato conferitole dal Parlamento e non è detto che sia possibile ricostituirla nella prossima legislatura. Infatti, anche le Commissioni sul terrorismo e le stragi che lei, senatore Andreotti, ha opportunamente citato, non si sono succedute di madre in figlia in linea di continuità, posto che ogni volta un nuovo Parlamento ha dovuto approvare una nuova legge che ha istituito una nuova Commissione.

Allora, posso auspicare ed auspicio – e mi rivolgo a persone che, se mi è concesso, considero amici al di là delle diverse posizioni politiche – che con questa Commissione come con le altre precedenti, sia stato fatto un grande investimento in termini di ricerca e che si sia ottenuto un grande patrimonio di lavoro che a mio avviso è un peccato sprecare interrompendolo. Pertanto, senatore Andreotti, sono favorevole a fare quanto possibile affinché il nuovo Parlamento continui a lavorare su quanto abbiamo prodotto, anche se non so in che termini questo sia realizzabile, purtroppo sono felicissimo di auspicare che ciò accada.

ANDREOTTI. Se mi è consentito, vorrei illustrare brevemente l'ordine del giorno cui ho fatto prima riferimento. Certamente, a conclusione

della presente legislatura non abbiamo sul piano giuridico il potere di decidere di continuare; in ogni caso, nel testo dell'ordine del giorno da me predisposto si prende atto con chiarezza che allo stato non si ritiene possibile pervenire a delle conclusioni definitive, auspicando quindi il ripristino del meccanismo attraverso l'istituzione di una nuova Commissione che prosegua il nostro lavoro.

Ciò a fronte di alcune preoccupazioni che mi accingo ad illustrare.

Mi riferisco in primo luogo a delle considerazioni di carattere temporale che possono essere considerate sotto il profilo politico, ma che sono giuridicamente discutibili; ci troviamo infatti in un momento particolarmente importante, quello di una campagna elettorale alla sua fase conclusiva nell'ambito della quale vi sono già elementi di dibattito nella pubblica opinione, per cui vi è il rischio di vedere utilizzata parte del nostro lavoro o in una direzione o nell'altra, a mia avviso senza che ciò abbia un'utilità obiettiva.

Vi sono infatti delle linee guida che mi preoccupano e su cui mi sembra che non si possa ancora pronunciare una parola definitiva.

Mi richiamo in primo luogo al seguente quesito che è stato prevalente nell'ambito del nostro dibattito: i due Governi che hanno preceduto quello attuale hanno fatto quanto dovuto rispetto al materiale ricevuto, oppure, nell'ipotesi non lo abbiano fatto, tale scelta dipende da una sottovalutazione o dalla volontà di coprire qualcuno? Va quindi considerato e non credo sfugga che, rispetto a questo primo quesito, si vada avanti più a numeri che non attraverso considerazioni o tentativi di acquisizione di convinzioni da parte di chi originariamente aveva convincimenti diversi, il che non ci sorprende, visto che è accaduto in tutta la legislatura. Riassumendo, il primo quesito è quindi stabilire se i Governi Dini e Prodi abbiano fatto quanto dovuto.

La seconda questione riguarda i Servizi. Al riguardo, in base alla mia esperienza anche interna a questi meccanismi, non ritengo che sia poi così automatico e tassativo quanto sostenuto dal Presidente a proposito del fatto che anche per offrire un caffè i direttori dei Servizi fossero tenuti a chiedere il permesso e ad informare il Ministro. Da quanto mi risulta in proposito le cose variano nel tempo e a seconda delle personalità del momento.

In secondo luogo, quindi, diamo un giudizio sui Servizi; ora figuratevi se io confondo questi ultimi con il Paradiso terrestre! Questo certamente non accade, però va detto che abbiamo a lungo esaminato la questione, ascoltando le persone più diverse; a questo proposito vorrei sottolineare l'impressione particolarmente positiva - e non per adire alle «quote rosa» - che mi ha fatto l'intervento della dottoressa Vozzi, che, delle persone che abbiamo ascoltato e che ci hanno aiutato, mi è sembrata quella che lo ha fatto di più e senza enfasi. Per il resto, abbiamo ascoltato persone a fronte delle quali debbo dire che ho provato dispiacere proprio per i colleghi che forse per la prima volta prendevano contatto con un'amministrazione dello Stato. Mi riferisco ad esempio a quando abbiamo audito una persona che ha rilasciato dichiarazioni del tipo: «...perché noi li

avevamo classificati per provenienza di Ministero; erano dodici poi siccome abbiamo dovuto levare l'ambasciatore, poi abbiamo trovato un console onorario...». Ebbene, in questo caso credo che forse ci sarebbe qualcosa da rimproverare. È vero che questa persona adesso è nella riserva, ma penso che se nella riserva vi fosse stata tutta la vita sarebbe stato meglio. Detto questo, comunque, esprimere giudizi e affermare che, se i capi dei Servizi non hanno proceduto, ciò è dovuto al fatto che i Ministri hanno affermato certe cose, significa rischiare di dare una patente negativa a queste persone che nascondevano le carte e mettevano delle paratie. Ritengo quindi che sarebbe meglio approfondire la questione anche se le abbiamo già dedicato degli anni.

Un terzo argomento è di grande delicatezza e riguarda la questione di Bologna. Al riguardo ci sono elementi che porterebbero a ritenere opportuno non indugiare ulteriormente; tuttavia di fatto, come confermato qualche giorno fa, tutto quanto è stato detto in questa sede è stato portato a conoscenza dei giudici di Bologna. Va comunque osservato che, tra quanto emerso in questi anni, l'elemento forse più inquietante è proprio il rilevare che una pista che esisteva – e come se esisteva – non sia stata assolutamente valutata. È ovvio che si possono compiere degli sbagli, ma va osservato che in questo caso il personaggio anche quando è stato nostro ospite ha dichiarato: «volete che uno che sta lì per fare un attentato si registri poi col suo nome in albergo?». Qui non si tratta di voler o meno, posto che la persona in questione si è registrata in albergo in un determinato giorno e ci sono delle prove e Carlos ha anche fatto delle dichiarazioni a questo riguardo. Si tratta, ripeto, di una questione di estrema delicatezza che induce ad una maggiore riflessione anche se sento la responsabilità da un punto di vista umano di considerare che ci sono persone in carcere e se quindi emergesse che non è stata fatta luce su una tesi alternativa che non nasceva sul luogo, ma da una documentazione importante, allora in questo caso l'urgenza vi sarebbe. Tuttavia, dal momento che non siamo noi a dover trarre le conseguenze su questo aspetto, abbiamo provveduto a trasferire alla procura di Bologna le conoscenze acquisite in questa sede e adesso si deve attendere che sia la suddetta procura a pronunciarsi.

Infine, desidero soffermarmi su due accenni effettuati nella proposta di relazione, il primo dei quali si riferisce all'attentato al Papa. Certamente, abbiamo ascoltato molte cose anche da parte di magistrati che hanno condotto l'inchiesta con citazioni addirittura di preavvisi che in proposito sarebbero stati fatti dai Servizi francesi. Nello specifico mi riferisco a De Marenches, il quale era un uomo – permettetemi la breve digressione – di notevole abilità e rete informativa, come ho potuto sperimentare personalmente; infatti, ricordo che, quando non c'era incompatibilità di ruolo e si poteva essere anche parlamentari europei, mi recai una volta al Parlamento europeo, e una volta giunto, venni a conoscenza che in assenza del relatore, la seduta era stata annullata. Dal momento che avevo sistemato i miei impegni a Roma, e che mi piace andare alle corse – attualmente non ci vado spesso – presi il treno e andai a Parigi per passare

la sera. Non appena sono arrivato in albergo ho ricevuto una telefonata da parte di De Marenches che stava nella *hall*, il quale mi disse che Jacques, che era il presidente Chirac, mi aspettava; quindi vigilantissimo sotto alcuni aspetti. Chiudo però questa parentesi in un certo senso ricreativa, fatta per togliere la noia o la pesantezza su tutto questo.

Voglio fare un'ultima considerazione in merito al Papa. Lei, Presidente, ad un certo momento cita il libro del Papa. Quel libro però non parla dei sovietici, ma dice che Agca non poteva essere solo perché era organizzato. Nella seduta della scorsa settimana ho portato con me il libro in questione, a differenza di oggi, ma in ogni caso è sempre a disposizione di tutti. Ho fatto questa affermazione per dire che, se la Commissione ri-prenderà i suoi lavori, forse potrà essere fatto qualche ulteriore approfondimento su Alì Agca.

Poiché nella proposta di relazione il Presidente parla giustamente di Moro, ho fatto al riguardo un richiamo. Devo dire che non si presta quasi mai attenzione. Se si prendono le lettere di Moro e non le valutazioni di altri, lettere che purtroppo egli mandava giorno per giorno, possiamo rilevare la presenza di due periodi: in un periodo Moro riteneva che noi potessimo aderire ad una transazione, per invocare che il Papa chiedesse questo; poi egli cambia e comincia a dire cose terribili contro di noi, contro il suo amico Zaccagnini e contro i comunisti. Probabilmente – si tratta di un'interpretazione – cercava di insinuare la convinzione che da libero potesse diventare un contestatore e che quindi fosse molto più utile alla loro causa da vivo piuttosto che da morto. Ciò è tanto vero che nella penultima o terzultima lettera – mi pare sia la penultima – è contenuto un fatto che reputo indicativo: mi riferisco alla richiesta di Moro di essere trasferito dal Gruppo democristiano della Camera a quello misto. Uno che si trova quasi sotto il plotone di esecuzione può pensare a ciò? Probabilmente si trattava di una convinzione. Inoltre, non è escluso che Moro, poiché era vestito regolarmente quando è stato ucciso, fosse convinto che quella mattina sarebbe stato messo in libertà. Ricordo che un giorno, per impulso della Fondazione Sturzo, tutti i superstiti di quella vicenda si sono ritrovati in una riunione nel corso della quale abbiamo detto tutto quello che esattamente ricordavamo; esiste anche un verbale di quella riunione che non è coperto da segreto ed è quindi consultabile presso la sede della Fondazione.

Non so se la Commissione sarà di nuovo ricostituita e se io stesso sarò presente (data la mia età non lo so con certezza, specialmente per il fatto che non è molto agevole partecipare dato che si riunisce tra una seduta e l'altra dell'Assemblea o di altre Commissioni). Non esiste assolutamente alcuna svalutazione del lavoro fatto né dell'attività svolta dal nostro Presidente. Avverto un senso di responsabilità e non si tratta della vittoria di nessuno. Si tratterebbe del riconoscimento del lavoro fatto, ma anche della necessità di farlo seguire da ulteriori approfondimenti, nonché da una meditazione più attenta sull'andamento dei Servizi, senza creare ulteriori motivi di discussione nei confronti dei Servizi stessi che mi pare non godano di buona salute.

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, la ringrazio molto, soprattutto per quanto ha detto in merito a Moro. Aggiungo che potrei fare mio il suo intervento su Moro ed includerlo nella proposta di relazione.

Per quanto concerne Bologna, abbiamo la soddisfazione che questa Commissione, grazie al lavoro di alcuni suoi componenti e collaboratori, ha indotto i magistrati di Bologna a compiere un ulteriore esame e quindi proprio quegli atti che potrebbero... Lei parlava di persone recluse.

Per quanto riguarda la sua richiesta, da un punto di vista procedurale, ho nel frattempo consultato gli uffici ed è emerso che formalmente si potrebbe procedere solo con una richiesta di sospensiva, la quale però dovrebbe indicare una data anteriore alla fine della legislatura. Dovrebbe lei indicare una data precedente all'insediamento delle nuove Camere, ma in ogni caso si deve votare.

Non so se è possibile compiere un atto per cui i parlamentari membri di questa Commissione e magari altri si possano impegnare nel prossimo Parlamento - nel caso mio se verrò rieletto, problema che nel caso suo non esiste - a proseguire il lavoro.

Francamente vorrei accogliere quanto da lei richiesto e trovare lo strumento idoneo per farlo.

ANDREOTTI. Nello stilare il mio testo mi sono ispirato a queste necessità. Dato che si tratta solo di tre periodi, ve lo leggo. Il testo recita: «Letta la relazione predisposta dal Presidente, ritenuto che attraverso un ampio esame di documenti e di testimoni sono stati acquisiti molti elementi di valutazione sul problema di cui si tratta e sulle sue connessioni, ritenendo necessari ulteriori approfondimenti da acquisirsi ormai dopo l'auspicato rinnovo legislativo della Commissione, non può allo stato degli atti adottare le conclusioni di cui alla legge istitutiva.

Ringrazio il Presidente, gli uffici e i collaboratori per il loro approfondito lavoro».

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, quanto da lei richiesto si configurerebbe come un atto formale di rinuncia non solo a trarre delle conclusioni, anche interlocutorie, ma anche a riferire alle Camere alla conclusione dei lavori. Nel caso da lei citato la Commissione sul terrorismo e le stragi non approvò una relazione conclusiva, ma non giunse ad approvare una deliberazione formale di non adempiere all'obbligo di riferire alle Camere.

Non si tratta semplicemente di proporre di non passare all'esame degli articoli, come può accadere nell'ambito dell'esame di un disegno di legge, perché quanto lei chiede è diverso in quanto si tratta del gesto politico di non concludere i lavori, ma ciò implica un comportamento unanime o largamente maggioritario da parte della Commissione.

In tutta sincerità, devo dirle che non sono pienamente d'accordo su tutto quanto lei dice - per esempio - in merito all'operato dei Servizi. Tuttavia, per quanto concerne l'idea di completare il lavoro e di farlo meglio, non ho alcuna difficoltà a dire che faccio mio quanto ha testé detto e

che lo includo nel capitolo relativo a Moro, arricchendo in tal modo il testo della relazione. Onestamente, però, credo che non si possa fare di più.

La scorsa Commissione sul terrorismo e le stragi, come ho ricordato, si concluse con un nulla di fatto, perché il senatore Pellegrino, trovandosi in uno stato di non completo accordo anche con alcuni della sua parte politica, rinunciò a fare una relazione: non ci fu un voto finale e il senatore Pellegrino poi scrisse un libro.

Credo sia comunque opportuno ascoltare sulla sua richiesta l'opinione dei presenti, che potranno esprimersi adesso in sede di dichiarazioni di voto.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, ricordo che avevo suggerito, per il *comfort* di tutti, di contenere gli interventi entro cinque minuti all'incirca, per rappresentante di Gruppo. Naturalmente è un'indicazione di massima, non staremo con la clessidra in mano: chi avesse bisogno di qualche minuto in più, lo faccia presente.

FRAGALÀ. Presidente, colleghi, ho apprezzato come sempre il contenuto e la forma dell'intervento del senatore Andreotti.

Mi permetto di rappresentare che in effetti la sua richiesta di sospendere la decisione, e quindi la votazione di una relazione conclusiva, non contrasta con la posizione del Presidente e, credo, l'orientamento che maggioranza e minoranza intendono assumere. Si vuole in sostanza rassegnare al Parlamento e quindi all'opinione pubblica una relazione di maggioranza e una relazione di minoranza, così si è sempre fatto nelle Commissioni di inchiesta, non al fine di decidere o di stabilire un punto finale dell'attività di inchiesta, ma soltanto per indicare al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale qual è lo stato dell'arte dei lavori della Commissione.

Sono quindi d'accordo con il senatore Andreotti sul fatto che gli spunti dell'inchiesta che riguardano alcuni degli eventi e degli avvenimenti più importanti della storia della nostra Repubblica, che sono stati citati dal senatore Andreotti (li ricordo, sono il terrorismo, il sequestro Moro e le stragi, in particolare la strage di Bologna), rappresentano certamente un punto di partenza e non di arrivo nella relazione del Presidente. Noi auspichiamo che questo punto di partenza venga ulteriormente approfondito dalle future Camere, dalle future Commissioni di inchiesta, che avranno tutto l'interesse a fare in modo che il Paese conosca la verità e, soprattutto, che i familiari delle vittime abbiano una risposta di verità e giustizia. A proposito della strage di Bologna, il senatore Andreotti ha parlato ancora una volta in termini di assoluta chiarezza e di assoluta condivisibilità. Il lavoro della Commissione e dei collaboratori è stato talmente efficace che ha consentito di tirare fuori la polvere tenuta sotto il tappeto per anni ed ha favorito la riapertura dell'inchiesta giudiziaria su una pista che l'attuale capo della polizia, Giovanni De Gennaro, aveva individuato già nel 2001. Non aggiungo altro, quindi, sull'importanza, sulla decisività, sull'efficacia del contenuto della relazione che riguarda la

strage di Bologna e sulla possibilità, adesso veramente concreta, di arrivare a risultati finalmente decisivi e chiari.

Desidero invece aggiungere qualcosa sul sequestro Moro, pur condividendo ciò che ha detto il senatore Andreotti. L'archivio Impedian ha permesso di ottenere tre elementi assolutamente decisivi per avere una chiave di lettura finalmente significativa su quello che è stato il buco nero della storia della nostra Repubblica, cioè il sequestro e l'uccisione del Presidente della Democrazia cristiana.

Conosciamo questi tre elementi. Il primo è l'individuazione di Sergej Sokolov, anche attraverso la testimonianza di prima mano del professor Franco Tritto.

Il secondo elemento è dato dalla individuazione di Giorgio Conforto, *alias* l'agente Dario (che assieme alla moglie fu insignito della più alta onorificenza dell'Armata rossa, per i servizi ultratrentennali di spionaggio resi all'Unione sovietica), dal collegamento tra Giorgio Conforto, la figlia Giuliana, la proprietaria dell'appartamento di viale Giulio Cesare, la «tri-continentale», controllata dai cubani e da Castro, e soprattutto dal collegamento tra tutti questi individui e l'arresto in quell'appartamento di Valerio Morucci e di Adriana Faranda, con il ritrovamento della famosa mitraglietta «Skorpion». Questo è un secondo elemento importantissimo che ci viene dal *dossier* Impedian.

Il terzo elemento è quello della cosiddetta operazione «Shpora», quella con cui fu intossicata e avvelenata l'informazione di Benigno Zaccagnini circa la regia e l'operatività del sequestro Moro.

Alle osservazioni del senatore Andreotti, che apprezzo e condivido in pieno, desidero aggiungere una considerazione, anche questa proveniente dal *dossier* Impedian. Il *dossier*, infatti, ci dimostra che quella che ha riguardato Moro fu un'operazione di spionaggio classico, nella quale la vittima del sequestro doveva fare obbligatoriamente la stessa fine degli uomini della scorta. Pertanto, la scelta fra la trattativa e la fermezza del Governo e degli esponenti politici di allora (di cui naturalmente il presidente Andreotti e il presidente Cossiga furono le punte avanzate) comunque non avrebbe potuto salvare la vita di Moro.

I carcerieri di Moro si riunivano ogni settimana a Firenze, in una famosa casa di un gruppo che era chiamato «Podere operaio», per stilare le domande dell'interrogatorio. Come ricorderete, investigatori di grandissimo livello - dal generale Dalla Chiesa al generale Francesco Delfino e altri - hanno analizzato le prime domande rivolte a Moro e da esse si intuiva che l'interrogante parlasse non la lingua italiana, ma il russo, come è scritto nei libri in cui è stato studiato lo schema delle domande. Moro fu perciò ingannato dai suoi sequestratori, i quali gli promettevano continuamente la sua liberazione e la rilanciavano a seconda dei documenti che passavano da via Savoia a via Montalcini, per rivelare ai sequestratori - e soprattutto a coloro che stavano attorno ad essi - quali erano i segreti dell'alleanza NATO, segreti particolari che, tra gli uomini politici dell'epoca, Moro era l'unico a conoscere.

Ebbene, a questo schema vorrei aggiungere un elemento. È vero che Moro nelle ultime lettere si scaglia contro il Partito comunista, contro Zaccagnini, contro i suoi colleghi della DC, chiedendo addirittura il passaggio di Gruppo. E questo è in contemporanea ad alcuni segnali che dà Moro nelle lettere. Sappiamo che quelle presenti nel fascicolo processuale del sequestro Moro non sono tutte le lettere. Tra quelle che ci sono, vi è anche la famosa lettera nella quale Moro chiedeva di mettersi in contatto con il colonnello Giovannone, perché poteva essere la chiave di volta di una trattativa concreta per la sua liberazione. Inoltre, c'è una lettera che fa riferimento ad un'operazione che passava per il Medioriente, che poi fa sì che il figlio Giovanni chieda il visto per recarsi nello Yemen per un ultimo disperato tentativo di salvare il padre.

La verità, però, proviene anch'essa dall'archivio Mitrokhin: Moro, per cercare l'ultima sponda di una soluzione, in cui lui stesso era ingannato dai suoi carcerieri con la storia della liberazione della brigatista detenuta ed ammalata o con la storia dello scambio di prigionieri, diede personalmente l'indicazione di rivolgersi all'esponente politico democristiano calabrese (tutto ciò è contenuto in una lettera), il quale avrebbe dovuto convocare il consiglio nazionale della Democrazia Cristiana; in una riunione tempestosa precedente il 9 maggio si addivenne alla soluzione, verificata prima attraverso la disponibilità del presidente della Repubblica Leone e poi attraverso l'iniziativa personale di Amintore Fanfani: alla fine, il «palazzo della politica» decise che quel 9 maggio, alle ore 11, si sarebbe riunito il consiglio nazionale della Democrazia Cristiana e Amintore Fanfani avrebbe annunciato la trattativa nel senso del rilascio, della libertà provvisoria o comunque di un gesto di clemenza presidenziale a favore della brigatista detenuta. Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, senatore Andreotti, qualcuno nel «palazzo della politica» (ne parla continuamente il presidente Cossiga e, quindi, non si tratta di un argomento nuovo) avvisò i canali di collegamento con via Montalcini, con le Brigate Rosse. Moro, che quel 9 maggio non doveva morire perché l'interrogatorio non si era ancora concluso, perché i sequestratori o i loro mandanti causa speravano di avere ulteriori documenti, di carpire ancora segreti, venne convinto – ha ragione il senatore Andreotti – che stava per essere liberato; venne vestito con il suo abito scuro, il panciotto e gli venne fatto fare un giro particolare (c'è tutta la storia di Palazzo Caetani e della sabbia nei suoi pantaloni e via dicendo). Comunque, non c'è dubbio che quella mattina Moretti decise in fretta e furia di uccidere Moro perché, se fosse stata rilasciata la brigatista detenuta, le Brigate Rosse avrebbero perso la faccia di fronte alle masse proletarie e al loro mondo; infatti, dopo aver ottenuto l'effetto politico dello Stato che trattava e che liberava la brigatista detenuta ed ammalata, avrebbero ucciso proditoriamente Moro.

Onorevoli colleghi, sappiamo che i brigatisti delle due fazioni, cioè quella militare e sovietica di Moretti e quella di Curcio e di Franceschini, cioè quella dei fondatori storici, si rinfacciano continuamente queste cose,

così come il fatto che una parte di loro fosse agli ordini dei Servizi segreti dell'Est.

Ritengo dunque che l'importante dichiarazione fatta oggi dal senatore Andreotti debba fare parte della proposta di relazione che stiamo discutendo e tra breve andremo a valutare. Infatti, da un testimone di prima linea di quei fatti tremendi viene - a mio avviso - una conferma di come nell'archivio Impedian vi sia finalmente la chiave di lettura corretta di Moro sequestrato per un'operazione di spionaggio politico e condannato a morte fin dal 16 marzo 1978.

ADORNATO. Signor Presidente, come è giusto che sia, la dichiarazione di voto a nome del Gruppo Forza Italia verrà svolta dal collega Fallica; del resto, avendo dovuto presiedere la mia Commissione, non ho partecipato ai lavori e di questo chiedo scusa al presidente Guzzanti e ai colleghi parlamentari.

Vorrei però avanzare una proposta in merito alle affermazioni del senatore Andreotti.

Credo che il senatore Andreotti abbia ragione quando sottolinea che non tutte le conclusioni sono state raggiunte; tuttavia proprio il fatto che non tutte le conclusioni siano state raggiunte non vuol dire che qualche conclusione non sia stata raggiunta. Dunque, ritengo che si possa superare anche l'*impasse* procedurale votando un documento sulle conclusioni raggiunte, ma segnalando con un atto politico, in una lettera di dieci righe sottoscritta dalle forze politiche, l'impegno nella prossima legislatura a battersi affinché si possa istituire una nuova Commissione che raggiunga le conclusioni a cui ancora non si è pervenuti.

Questo atto politico assunto da chi partecipa a codesta Commissione, che potrebbe essere inviato anche agli attuali Presidenti delle Camere e diffuso all'opinione pubblica, potrebbe valere come impegno per il futuro. Nello stesso tempo, si potrebbero votare le conclusioni fin qui raggiunte.

PRESIDENTE. Non so cosa penserà il senatore Andreotti, ma per quanto mi riguarda faccio mia questa proposta che considero giusta. Spero che anche il senatore Andreotti la consideri sufficientemente adeguata alle sue richieste. A me sembra ineccepibile e, per questo, ringrazio l'onorevole Adornato.

DUILIO. Rispetto a quanto testé evidenziato dall'onorevole Fragalà, sulla proposta avanzata dal senatore Andreotti, sottolineo che, se non ho inteso male, questa Commissione voterà, se lo farà, una relazione finale. Peraltro, tale relazione è stata preceduta a suo tempo da una relazione considerata intermedia. Dunque, se così stanno le cose, mi sembra sostanzialmente un gioco semantico quello di affermare che la proposta del senatore Andreotti potrà essere in qualche modo recuperata all'interno di ciò che si andrà a fare. Infatti, la proposta era altra, direi alternativa.

Se, dunque, non ho inteso male, questa Commissione ha l'intento di votare una relazione finale, sulla quale vorrei svolgere solo qualche breve

considerazione, essendo già intervenuto in discussione generale. Vorrei innanzi tutto recuperare alcune osservazioni svolte dallo stesso senatore Andreotti sul merito; considero, infatti, di assoluto buon senso quelle che comunque hanno ispirato la proposta del senatore Andreotti circa il fatto che vi sarebbe bisogno di ulteriori approfondimenti. Nel momento in cui si dice che vi è bisogno di ulteriori approfondimenti, evidentemente ed in modo implicito si afferma che non si è approfondito abbastanza o adeguatamente per arrivare a certe conclusioni. Così concordo sul fatto che – sempre, se la mia interpretazione è giusta – fare alcune affermazioni sui Servizi, pure stigmatizzando alcune cose in modo bonario come è accaduto, non autorizza ad arrivare ad alcune conclusioni che in linea molto generale e tranciante autorizzano ad iscrivere questo caso e il comportamento dei Servizi non proprio nella schiera dei *civil servant*, se così si può dire per usare un elegante eufemismo.

Dico ciò per affermare che ovviamente non siamo d'accordo con la proposta di relazione sottoposta alla Commissione dal Presidente. Innanzitutto, perché ritengo che sia frutto di un metodo di lavoro adottato in questi anni da questa Commissione assolutamente non condivisibile che ha modificato ciò che doveva rappresentare il dover essere di questa Commissione, e cioè tentare insieme di approfondire, sia pure nella distinzione che non necessariamente è separazione (tanto è vero che avevamo proposto di lavorare insieme, anche per quanto riguarda i collaboratori, su alcuni aspetti per approfondire in sede tecnica, prima che politica, se si poteva verificare almeno documentalmente, su base fattuale ciò che emergeva). Poiché non è stato possibile realizzare questo lavoro e anzi vi è stato un riverbero, una ridondanza assolutamente enfatica su alcuni elementi neanche corredati da riscontri fattuali, siccome si è interpretata – io credo – al peggio una logica bipolare e maggioritaria secondo cui chi è maggioranza si ritiene depositario della verità – in tante occasioni, anche recentemente, si è scomodata la discussione sulla verità – noi, anzitutto per una questione di metodo, riteniamo di non ritrovarci nelle conclusioni offerte alla Commissione.

Dal punto di vista del contenuto riteniamo che, sempre sulla base di riscontri fattuali e quindi verificabili (dunque non basandoci sulle interpretazioni), non esistono documenti o elementi fattuali – lo sottolineo ancora una volta – che nella sostanza conducano a delle novità rispetto a ciò che autorevolmente era stato rappresentato dalla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza presieduto dall'onorevole Frattini sulla vicenda del *dossier* Mitrokhin.

Sulla base di queste considerazioni, senza entrare nel merito, esprimo la mia non condivisione della proposta di relazione.

Per quanto attiene Bologna, richiamata più volte, mi limito semplicemente a ribadire che, essendo tutti noi sinceramente attenti a che emerga la verità, reputo positivo (come sempre deve essere giudicato ogni sforzo di andare nella direzione di approfondire anche quando si fosse arrivati all'ultimo livello di giudizio in materia di sentenze) il fatto che siano stati

individuati elementi per ulteriori accertamenti da parte della magistratura. Questo mi sembra quasi tautologico.

Evidentemente nel caso in cui questi elementi, dopo gli accertamenti che la magistratura disporrà, producessero conclusioni diverse da quelle acquisite, questo lo si potrà ascrivere al merito del lavoro della Commissione che ha fornito questi elementi e potrà essere utilizzato anche per addivenire a conclusioni di tipo giudiziario ma anche storico e politico diverse rispetto a ciò che è accaduto.

Dal momento però che occorre attendere gli esiti di tali accertamenti, ci troviamo di fronte ad una fase ipotetica. Anche in questo caso non scomoderei in termini enfatici ciò che rappresenta un elemento ipotetico per assumerlo, addivenendo a conclusioni di altra natura perché, altrimenti, porteremmo di nuovo acqua al mulino di un duplice obiettivo che è quello, da una parte, della delegittimazione della magistratura e, dell'altra, di una lettura tutta politica del lavoro che avrebbe potuto svolgere questa Commissione che, al di là del merito, porta comunque discredito alle istituzioni in quanto tali.

Sulla vicenda Moro e sull'attentato al Papa mi limito semplicemente a dire, essendoci già soffermati sul punto, che anche in questo caso non mi pare che emergano elementi riscontrati da fatti, dunque verificabili, che autorizzino a giungere ad una qualsiasi conclusione.

In questa sede mi permetto di dire che sono scandalizzato – lo sottolineo – da alcune affermazioni, peraltro pubbliche, rese su queste vicende (in particolare, sulla vicenda Moro) da parte del Presidente della Commissione che, in modo assolutamente puntuale, arriva a conclusioni che, secondo me (ma non solo secondo me), non sono suffragate da fatti e documenti, non solo con l'adombrare ma con l'esplicitare responsabilità che sarebbero gravissime se fossero corrispondenti a fatti accertati a carico di persone che operano in ambito politico e dentro le istituzioni. Come ho già detto nel mio intervento, per rispetto nei riguardi delle istituzioni amo la sobrietà, né mi indostro ad approfondire e a divagare rispetto a cose dette poco fa in sede di seduta segreta. Assumendo certe affermazioni, dovremmo arrivare a concludere su questioni delicatissime sapendo cose che non si fanno, nel senso che si conoscono informalmente ma non formalmente. Se accediamo a questo metodo di lavoro credo non esista alcuna possibilità di fare giustizia in nessuna sede, né istituzionale, né giudiziaria, perché chiunque si presentasse a dire che sa una cosa che però non si sa formalmente e non è riscontrabile evidentemente, se lo si prendesse sul serio, autorizzerebbe a non poter più discutere di niente. Volendo essere corretto, definirei questo modo di lavorare subliminale, subdolo se volessi essere più duro, a maggior ragione in una sede istituzionale e nel trattare questioni che andrebbero esaminate con assoluta delicatezza. Forse certe cose non bisognerebbe dirle affatto, nemmeno in una seduta segreta che magari domani non lo sarà più perché la troveremo nelle pagine del solito giornale che ha accompagnato i lavori di questa Commissione e che si è astenuto soltanto dal descrivere qual era il colore della

cravatta di coloro che facevano certe dichiarazioni nel corso di sedute segrete.

Questo non significa lavorare per il bene delle istituzioni. Si può essere di centro-destra o di centrosinistra ma quando avremo portato discredito alle istituzioni in questo modo, alla fine, credo non vi sarà salvezza per nessuno.

Concludo dicendo che per metodo e merito non condividiamo il lavoro fatto e per questo motivo non voteremo affatto questa proposta di relazione perché riteniamo non sia degna di essere votata. Se la maggioranza crede davvero nelle cose che sono state scritte, che addirittura autorizzerebbero a chiedere al Parlamento l'accusa per alto tradimento nei riguardi dello Stato, nei confronti di vertici militari e politici, si sia consequenziali rispetto a questo modo di procedere: lo faccia la maggioranza! Noi non ci prestiamo a questo gioco!

MARINO. Signor Presidente, se dovessimo arrivare alla votazione della proposta di relazione di maggioranza, non credo assolutamente che io potrei votare a favore.

In tutti i miei interventi non sono stato mosso dal mito dell'Unione Sovietica che, comunque, ha costituito una grande speranza per milioni, direi addirittura miliardi di uomini.

Certo è, ne prendo atto, che il mondo in cui stiamo vivendo è completamente squilibrato nel senso che manca qualsiasi forma di contrappeso. È un mondo in cui ormai si svolgono guerre unilaterali, a mio avviso illegali, contro qualsiasi statuto (anche quello delle Nazioni Unite), contro qualsiasi volontà di organismi internazionali, ed anche immorali. Non insisto, però, su questo punto perché non voglio compiere un *excursus* storico, sia pure per estrema sintesi come lei, signor Presidente, ha fatto. Quando ha citato Robespierre per un attimo ho addirittura pensato che il suo revisionismo storico, la sua riscrittura storica arrivasse fino alla rivoluzione francese. Intendiamoci, la storia si scrive sempre per approssimazione, ma non ho assolutamente condiviso le tappe di questo suo *excursus*.

Lei ha citato Bertrand Russell. Non ricordo in particolare quello che lei ha citato, pur essendo stato un lettore di quasi tutte le sue opere. Bertrand Russell era un convinto sostenitore del socialismo gildista, se Ella ricorda, in contrapposizione alla statizzazione dell'economia e, per certi versi, richiamava quelle comunità di lavoratori e di utenti che anche noi abbiamo inserito nella nostra Carta costituzionale, anche se poi non abbiamo mai dato attuazione a questo principio. Lei ha citato Bertrand Russell. Anche per la brevità del tempo a disposizione ovviamente non posso riscrivere la mia storia sulle tappe che lei ha ricordato. Però mi permetta di citare un altro storico liberale inglese, Carr, il quale ha scritto una monumentale storia dell'Unione Sovietica, che io ritengo ancora molto obiettiva rispetto allo svolgimento degli avvenimenti che lei ha voluto brevemente ricordare. Comunque, ognuno sceglie i libri che vuole leggere e ognuno ha il diritto di formarsene una opinione.

Sono molto perplesso circa la proposta del presidente Andreotti, anche rispetto a tutta la massa di documentazione acquisita e così via. Certo, se una futura Commissione d'inchiesta dovesse svolgersi come si è svolta la nostra, non vedo proprio alcuna utilità, anche – per così dire – dal punto di vista dell'arricchimento culturale che ognuno di noi potrebbe ricavarne.

Però, nella mia dichiarazione di voto non posso non insistere su di un punto. Quello che ci è pervenuto, il cosiddetto *dossier* Mitrokhin, presenta – lo ribadisco ancora una volta – incongruenze, inesattezze ed anche errori grossolani: in alcune parti sembra quasi un falso costruito: credo che sarebbe stato in ogni caso utile disporre delle schede originali in russo. Comunque, alcune «verità» (naturalmente, tra virgolette) che si vogliono far venire fuori da queste schede sono ancora tutte da dimostrare. Si tratta di una miscellanea di notizie, vere e false, a volte generiche. Non tutto il materiale è pervenuto al SISMI. Sembra incompleto rispetto a quello che forse ancora resta altrove.

Nel corso dei nostri lavori ho avuto molto spesso l'impressione che alcune dichiarazioni rese a verbale dai componenti quasi dovessero costituire elementi di prova: cioè, si confonde l'opinione, per così dire, di un collega, con un elemento di prova assolutamente mai acquisito.

Credo, però, signor Presidente, che una cosa utile sarebbe invece decidere sui criteri di pubblicità degli atti e dei documenti acquisiti. Ovviamente, come in genere si fa per tutte le Commissioni di inchiesta, immagino che i nostri resoconti stenografici saranno stampati, pubblicati, e raccolti in volumi e, come si fa in genere per tutte le Commissioni d'inchiesta, credo che sia anche indispensabile decidere per quanto riguarda, per così dire, gli atti e i documenti che devono essere resi pubblici, con le debite eccezioni previste dalla legge.

Analoga considerazione deve valere pure per quanto riguarda tutto il materiale acquisito (compreso quello, per così dire, frutto del lavoro dei nostri collaboratori), in modo che poi ognuno possa attingere a questo materiale, compiere quelle interpretazioni, quella esegesi indispensabile, e quindi formarsi una opinione al riguardo. Questo per quanto riguarda, per così dire, la prima parte dei nostri lavori.

Per quanto riguarda la seconda parte, mi consenta, signor Presidente, di affermare che la tesi dell'aggressione dell'Unione Sovietica all'Occidente democratico, a mio avviso, è completamente insensata. Certamente, sulla base di questa tesi, contenuta nella sua proposta di relazione – a suo avviso – si terrebbe tutto: dalle stragi, all'attentato al Papa, all'uccisione di Moro e così via, magari arrivando fino a John Fitzgerald Kennedy, come lei ha voluto ricordare. Ma qui ci troviamo di fronte ad un presupposto completamente errato. Tra l'altro, anche dal punto di vista tecnico sembrerebbe – pure grazie al contributo offerto dai nostri illustri collaboratori – che addirittura nella sua proposta di relazione i presupposti siano errati, anche relativamente alle cosiddette direzioni di attacco e alla dislocazione, completamente sbagliata, delle divisioni italiane, pronte a fronteggiare e quindi a respingere qualsiasi attacco.

Insisto su un punto, signor Presidente: l'Unione Sovietica aveva bisogno di consolidare la pace, anche per le cose cui aveva accennato, perché assicurare le condizioni esterne necessarie significava anche risolvere i problemi economici interni. Lei ha voluto ricordare lo scudo stellare: mi permetto di ricordare la bomba N, i *pershing*, i *cruiser* e così via.

Nel mio precedente intervento ho voluto ricordare la conferenza di Helsinki, per ribadire come l'Unione Sovietica avesse da tempo scelto la strada della coesistenza pacifica, proponendo di frenare in ogni caso la corsa agli armamenti, quindi limitare gli armamenti nucleari, riducendone le riserve fino alla loro completa liquidazione. E questo in Unione Sovietica non è stato sostenuto solo nei documenti, ma nella sede del più grande organismo esistente (malgrado i limiti), vale a dire presso l'organizzazione delle Nazioni Unite. E, tra l'altro, oltre ad impegnarsi in prima persona a non usare mai per prima le armi nucleari, l'Unione Sovietica aveva anche proposto il divieto di usare tutti gli altri tipi di armi di sterminio, comprese quindi le armi radiologiche, chimiche e così via.

Insomma, in parole povere, signor Presidente, concludo rifacendomi a quanto detto in precedenza e soprattutto a quanto contenuto anche nella relazione di minoranza che io stesso ho sottoscritto e che sarà consegnata agli atti: ritengo in sostanza che le conclusioni della sua proposta di relazione costituiscano un vero e proprio castello di carte, che non potrà non cadere miseramente anche all'attenzione di coloro che vorranno consultare tutto il materiale acquisito: tutto quanto risulterà, a mio avviso, molto chiaro pure sulla base delle audizioni svolte e dei nostri interventi.

BIELLI. Signor Presidente, preannuncio il deposito della bozza della relazione di minoranza. Uso anch'io il termine bozza, per una ragione: nel senso che noi, alla luce anche del dibattito che c'è stato oggi, volevamo valutare quella che io chiamo la premessa politica per la relazione di minoranza e quindi era impossibile riuscire a presentare la predetta premessa politica senza aver sentito il dibattito. Domani mattina completeremo e depositeremo tutto, anche ovviamente con delle note a margine tali da presentare il documento in tutti i suoi aspetti corretto dal punto di vista istituzionale.

Presentiamo, quindi, un nostro documento che è «obbligato». È obbligato, perché abbiamo già espresso un giudizio molto negativo sul documento presentatoci dalla maggioranza e soprattutto negativo, come ha già ribadito qualche altro collega, perché non si è mai cercato di arrivare ad una condivisione di alcuni passaggi dei lavori della Commissione. Ci siamo sempre e comunque trovati di fronte ad un lavoro già fatto, eseguito. Aggiungo che in questo lavoro abbiamo colto anche elementi che non ci sono parsi istituzionalmente corretti. Quindi, abbiamo cercato di presentare un documento nostro che facesse chiarezza, che desse risposte, che fosse estremamente ed esclusivamente riferito ai dati che abbiamo acquisito. Un documento che vuole essere, dal punto di vista istituzionale, un esempio di come debbono essere le relazioni di una Commissione d'in-

chiesta. Per questo lavoro che abbiamo fatto voglio ringraziare pubblicamente anche i collaboratori del centrosinistra che ci hanno permesso, con una cernita molto attenta di tutti i documenti, con uno studio accurato di ciò che è pervenuto in Commissione, cercando di vagliare ciò che era vero, ciò che era probatorio, ciò che era inverosimile, di sostenere il lavoro del centrosinistra con un'analisi seria e rigorosa; voglio veramente ringraziare i collaboratori del centrosinistra per l'ottimo lavoro che hanno compiuto.

Ciò detto, non sono fra coloro che dicono che la Commissione non ha lavorato: in questo modo faremmo torto alla mole di documenti che sono pervenuti, alle tante audizioni fatte, agli scontri che abbiamo avuto, che significano che in qualche modo c'era una ragione per scontrarsi o confrontarsi. Il rimprovero che faccio è che ha lavorato male, che è un'altra cosa, e il mio giudizio, come ho già detto, è nel complesso molto negativo; ha lavorato male perché non c'è stato un atteggiamento neppure istituzionalmente corretto, cosa di cui mi rammarico con la maggioranza e con il Presidente.

Vorrei entrare nel merito di alcune questioni.

Signor Presidente, anche oggi in qualche modo lei ha cercato di richiamare l'attenzione su una serie di atti, fatti ed accadimenti che l'hanno vista protagonista, cercando di spiegarci le ragioni di qualche suo gesto. In particolare, lei ha cercato di spiegare la ragione del suo esposto-denuncia contro Battelli, Siracusa, Dini, Prodi e D'Alema, presentato recandosi in procura, attraverso un lavoro che è stato svolto dal collaboratore dottor Cordova. Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione quanto lei ha detto ma una cosa mi ha meravigliato, che è soprattutto di ordine istituzionale. Lei è andato in procura (lo ha detto lei, non il sottoscritto), dirci «come spetta ad un privato cittadino», nel senso che quando ha notizia di un reato un privato cittadino si deve recare in procura. Il problema è che lei ha fatto un'altra operazione: lei è andato in procura con un documento fatto fare da un collaboratore pagato dalla Commissione, che non era stato preventivamente depositato in Commissione, noi l'abbiamo visto prima sul «Velino», è stato depositato venti giorni dopo. Aggiungo un punto che mi sembra ancora più grave: in riferimento ad un atto così rilevante, in cui lei da privato cittadino utilizza il lavoro della Commissione, per correttezza istituzionale, non potevamo discutere tra di noi per vedere se ci fossero gli elementi per fare un passo di quel tipo? Io dico che non c'erano, ma lei ha agito come se non le importasse nulla di quello che faceva la Commissione. Ecco perché lamento il fatto che non è stato corretto istituzionalmente. Ma dopo che la procura ha cassato il tutto...

PRESIDENTE. Non ha cassato niente.

BIELLI. Dopo che la procura ha stabilito che non c'erano gli estremi di reato, in quel momento, sarebbe stato a mio avviso opportuno da parte sua non dico chiedere scusa a qualcuno, non penso a questo, però almeno

avrebbe potuto apprezzare qualcosa che comunque è un dato del linguaggio, il silenzio è già qualcosa. Invece (e qui le chiedo un momento di attenzione, così come a tutti gli altri colleghi; in particolare vorrei che mi ascoltasse anche il senatore Andreotti, così attento alle questioni istituzionali) lei ha detto: sarà il tribunale dei Ministri a vagliare il mio esposto e io porterò ulteriori elementi a quel tribunale. Quindi, siamo di fronte ad un altro dato: ci sono ulteriori elementi di cui la Commissione non è a conoscenza.

Noi che cosa siamo? Noi siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta, in cui una regola elementare è quella per cui il massimo d'informazione deve essere dato a tutti i suoi componenti.

Io credo che tutto ciò, signor Presidente, sia frutto di un'impostazione sbagliata che era all'origine delle Commissioni d'inchiesta di questa legislatura, le quali dovevano servire più per gettare fango su qualcuno che non per andare alla ricerca di quella che abbiamo chiamato tutti la verità, o quanto meno arrivare a ricercare dei punti di verità.

Rispetto alla procedura che lei ha adottato, le dico che nella valutazione che lei dà sui Servizi credo ci sia un giudizio sbagliato, un giudizio errato, ma soprattutto un elemento su cui invito a riflettere tutta la Commissione. Noi abbiamo presentato a questo proposito, in allegato alla nostra relazione, un documento che interverrà per dare un'interpretazione della sentenza della Cassazione riguardante l'obbligo per i Servizi di riferire all'autorità giudiziaria (un documento redatto da un altro magistrato, bravo e capace sicuramente quanto Cordova), per evidenziare come quell'interpretazione fosse sbagliata. Quindi, chi lo vorrà leggere, i colleghi, tutti coloro che in qualche modo vorranno documentarsi, troveranno un documento nostro su questa questione.

Però io pongo un problema diverso, anche in relazione ai Servizi in generale. Sono convinto che i Servizi attuali sicuramente non apprezzeranno le cose che avete scritto, perché essendo stato posto il problema di dare comunque all'autorità giudiziaria il massimo d'informazione, in verità - lo dico con molta forza e mi rivolgo a tutti i colleghi - arriviamo al punto che comunicare alla polizia giudiziaria tutte le informazioni astrattamente idonee ad integrare fattispecie di reato comunque acquisite, finirebbe con il rendere palesemente, immediatamente pubblica, l'attività dei Servizi di *intelligence*. A quel punto evidentemente non esistono più i Servizi di *intelligence*, a quel punto è un'altra cosa. Sono convinto che gli attuali Servizi, cui credo sia anche giusto riconoscere che ci hanno fornito una collaborazione utile nei rapporti con gli inglesi come pure per quanto riguarda le fonti documentali d'archivio, rispetto alle quali ci hanno fornito il massimo d'informazione, non possano essere contenti oggi di affermazioni o di interpretazioni delle leggi come quelle che qualcuno qui ha portato avanti.

Ho già parlato poi in precedenza, quindi sarò brevissimo, di una relazione viziata dall'ideologia, piegata a tesi precostituite. Ho invitato tutto il centrodestra ed invito tutti i colleghi a riflettere su tale questione, a non accedere a delle visioni che sono le più oltranziste della destra, perché al-

tre destre in altri Paesi, ma credo anche in questo Paese, hanno posizioni diverse. In quel documento c'è un orientamento politico, culturale e ideologico che è della peggiore destra di questo Paese e io credo che sarebbe bene per chi è di destra, ma democratico, prendere le distanze da quel tipo d'impostazione a cui ho cercato poc'anzi di fare riferimento. Rendetevi conto che questo vizio ideologico che avete cercato di rimarcare in tutta la parte sui cosiddetti piani di attacco del Patto di Varsavia, questo furore ideologico (tra l'altro non se ne capisce la ragione, oggi, che non siamo più nel periodo della Guerra fredda, oggi che dobbiamo vedere le cose in maniera diversa), vi ha portato a presentare un documento che, avevo detto, sarebbe stato opportuno fosse stato vagliato da esperti. Sarebbe stato opportuno un confronto su un documento simile, ma da settembre non abbiamo fatto una sola riunione di Commissione che potesse affrontare questo tema. Il tempo c'era, lo avremmo trovato, però ci siamo trovati davanti ad una proposta di relazione già scritta senza poterci confrontare. L'unico esperto del centrodestra presente in questa Commissione interviene e dice: quel documento è sbagliato, ci sono cose errate, sbagliate, si fa riferimento ad articoli di giornale (giornali austriaci e tedeschi), mentre la realtà è un'altra. Aggiunge: le direttrici di attacco erano diverse, non è vero. E alla fine dice: cassate tutto questo. Spero non mi si risponda dicendo che sono state fatte delle correzioni, perché c'era un vizio di origine. Ecco perché, da questo punto di vista, c'è qualcosa che stride con la volontà di cercare punti comuni di verità. È per questo che, da parte nostra, c'è difficoltà ad un confronto sereno e serio, anche perché questa possibilità non c'è neppure stata data.

Oggi avete parlato di molte questioni. Quanto al caso Moro, io che ho seguito, così come l'onorevole Fragalà, la Commissione sul terrorismo e le stragi con grande attenzione, non credo siamo in grado di dare una risposta. Non mi pare che abbiamo acquisito elementi di novità. Se il senatore Andreotti ne ha portati, sono sorpreso, perché avrebbe avuto il tempo di farlo anche prima. Se fosse davvero così, ciò striderebbe con le responsabilità, i doveri e la correttezza istituzionale che hanno contraddistinto la sua attività.

ANDREOTTI. Le novità emergono dalla lettura delle lettere.

BIELLI. Ma io le ho lette quanto lei. C'è una storiografia sul punto. Poi non credo che lei le abbia visionate solo in questi giorni, ma ben prima. Si tratta di materiale che avrebbe dovuto conoscere benissimo e che conoscevamo tutti noi.

Voglio riprendere la questione Moro anche da un altro punto di vista. Su questo punto si sono cercati elementi di novità che avete inserito nella proposta di relazione chiamando in causa un vostro collaboratore, che però ha depositato un suo elaborato in cui smentisce la ricostruzione da voi fatta sul presunto malore dell'ammiraglio Martini e sul documento su «Gladio» scomparso e diffida dall'utilizzare il suo nome in modo improv-

vido e sbagliato. Il tutto basandosi sul fatto di essere stato testimone e protagonista di quegli avvenimenti.

Quindi le cose non stanno come le avete presentate. E non è sufficiente oggi una lieve correzione per riparare il guasto. Il vizio è all'origine! Rientro nel novero di coloro che, sul caso Moro, sono convinti che la verità che ci hanno dato i brigatisti, e che comunemente si intende far passare, non sia quella vera; penso che sarebbe interessante discutere ma non alla luce delle cose che non abbiamo appurato oggi, bensì di elementi nuovi che si potrebbero determinare.

Il Presidente in passato ha sempre utilizzato l'espressione «per scienza propria». Oggi ne ha usato un'altra, ossia «per conoscenze proprie», avendo parlato con certi personaggi. Qualora fossero vere le cose da lui dette nella parte segretata, bisognerebbe immediatamente convocare qualcuno, perché sapeva e non ha detto. Sarebbe poi bene non fare certe affermazioni, anche perché suonano sbagliate rispetto a persone che chiamiamo in causa, che non si nominano, ma delle quali si lascia intendere il nome. Non è giusto farle nemmeno sotto segretezza.

Signor Presidente, lei ha riferito che il giudice francese Bruguière le avrebbe detto che dietro il terrorismo di questo Paese c'era l'Unione Sovietica, tesi dallo stesso confermata su «Le Monde». È un'affermazione gravissima. Dalla traduzione dell'articolo scopro che non è assolutamente vero quel che lei ha detto. C'è infatti scritto che il senatore Guzzanti, intervistato dal quotidiano sulla rivelazione che gli avrebbe fatto, nell'ottobre del 2004, il giudice Bruguière relativamente al coinvolgimento del GRU, ha risposto – e quindi non è Bruguière a parlare ma lei stesso – che questo elemento interessante non è il solo determinante. Se permetteste, questa è altra cosa rispetto a quella da lei presentata.

La critica che rivolgo alla proposta di relazione è di voler presentare tesi precostituite. Sulla faccenda di Bologna, se c'è qualcosa di nuovo, che venga fuori. Siamo tutti interessati a che ciò accada, ad avere elementi che ci diano la possibilità di dimostrare se i responsabili li abbiamo già individuati. Io ho qualcosa di nuovo, che è agli atti della Commissione. È un appunto, arrivato in Commissione, della Digos di Bologna, in cui non si parla di Massimiliano Sparti, ma di Valter Sordi, nel quale quest'ultimo dice con forza che le prove per scagionare Mambro e Fioravanti sono state create ad arte dai due terroristi. In questo documento, che parla anche di Cavallini, Sordi dice che la famosa rapina a Roma fu fatta apposta per dimostrare che non erano a Bologna. Se si vuole mettere in campo ogni cosa, che si faccia davvero così. Mettiamole tutte! Si può anche mettere in campo che il gruppo Carlos fosse un'agenzia prezzolata, che ha compiuto crimini inenarrabili, che ha fatto cose gravissime, al servizio, forse, di chi pagava di più, al punto tale che c'è un altro documento, il 263, allegato 6, in cui si dice che una parte delle armi arrivava da un *ex* agente delle SS in Germania e che un'altra parte arrivava dalla CIA.

Il dato è complesso. Se avessimo affrontato queste questioni discutendo con tranquillità e serenità saremmo potuti addivenire a dei punti di verità. In realtà, si è voluto fare un'altra operazione, sbagliata dal punto

di vista istituzionale e che non serve a nessuno. Non possiamo accettare, né il metodo, né le conclusioni. Abbiamo così presentato una nostra relazione, perché vogliamo evidenziare cosa potrebbe essere una Commissione d'inchiesta basata su fatti documentali e rispettosa delle istituzioni.

FALLICA. Signor Presidente, quel che ha poc'anzi dichiarato l'onorevole Bielli noi non lo condividiamo assolutamente.

La proposta di relazione presentata dal presidente Guzzanti è totalmente condivisibile e condivisa dal Gruppo di Forza Italia, rappresentando una sintesi chiara e precisa del lavoro di questa Commissione, che si è sviluppato dall'estate del 2002 ad oggi. Condivisibile e condivisa nell'impianto complessivo e nei singoli capitoli che la compongono.

Nel capitolo sull'operazione Impedian, si ripercorre con estrema chiarezza l'insieme dei comportamenti omissivi che ha caratterizzato la gestione del *dossier*, con l'individuazione della concreta possibilità di un filo conduttore che accomuna il livello di Governo e quello dei vertici operativi del SISMI nelle scelte e nelle determinazioni che hanno gravemente compromesso l'attività di controspionaggio. In sostanza, non si può non ripetere che i fatti descritti nel capitolo sul *dossier* Impedian affermano che i comportamenti omissivi del Servizio, avallati, se non addirittura determinati, dalle autorità politiche dell'epoca, hanno compromesso la possibilità di accertare e sanzionare le responsabilità di chi ha operato per esercitare lo spionaggio in Italia.

Il secondo capitolo fa emergere il nesso esistente tra i piani di invasione del Patto di Varsavia, piani aggressivi, che prevedevano anche l'utilizzo dell'opzione atomica, ed il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. È un quadro impressionante al cui interno si chiariscono con maggiore evidenza gli interventi dei Servizi segreti dell'Est, nel caso più clamoroso e terribile della storia della Prima Repubblica. In particolare, nuove e importanti informazioni vengono fornite su un personaggio chiave dello spionaggio sovietico in Italia e cioè Giorgio Conforto.

Il terzo capitolo tratta del tentato omicidio più clamoroso del secolo appena trascorso, quello di cui è stato vittima papa Giovanni Paolo II, giungendo alla conclusione che, al di là di ogni ragionevole dubbio, i vertici dell'Unione sovietica abbiano preso l'iniziativa di eliminare Karol Wojtyła.

Con il quarto capitolo, dedicato al gruppo Carlos e ai suoi legami con il terrorismo italiano e con i Servizi segreti dell'Est, la Commissione ha dimostrato la centralità del gruppo Carlos quale struttura connessa sia con il KGB che con la STASI e poi con il terrorismo rosso italiano e non solo, ed ha accertato inoltre la presenza a Bologna, fin dal 1° agosto del 1980, di un noto terrorista come il tedesco Kram, affiliato alla banda Carlos ed esperto di esplosivi.

In conclusione, si ribadisce il voto favorevole del Gruppo Forza Italia alla proposta di relazione presentata dal Presidente.

Ringraziamo ovviamente tutti coloro che hanno contribuito, siano essi i nostri colleghi, sia il personale della Commissione, ribadendo il nostro voto favorevole.

RAISI. Signor Presidente, intervengo brevemente sulla questione sollevata dal senatore Andreotti. Credo infatti che quella da lui avanzata sia una proposta di buonsenso che procede nell'ottica giusta e corretta di completare i nostri lavori. Vorrei però intervenire per sottolineare che tale proposta può essere accettata solo se vi è la condivisione da parte di tutti i colleghi delle modalità con cui ci si pone di fronte a questa Commissione di inchiesta.

Ho ascoltato il collega Duilio, il quale ha definito il metodo con cui si è pervenuti agli odierni lavori come inaccettabile, credo preannunciando così la volontà di uscire dall'Aula al momento del voto proprio per la sua mancata condivisione. Mi permetto però di rivolgermi al collega Duilio per sottolineare che per quello che mi riguarda – al collega è noto che sono subentrato tardi e che mi sono soffermato più che altro sulla strage di Bologna – il mio approccio è stato semplicemente quello di raccogliere informazioni e documenti per poi metterli insieme, fermo restando che qualcuno può anche aver enfatizzato. Devo dire che ho osservato l'attenzione dell'onorevole Duilio e del vicepresidente Papini – e quindi del Gruppo della Margherita, tanto per intenderci – su alcuni aspetti, mentre ho rimarcato posizioni di chiusura totale circa la volontà di raccogliere e aprire questa pagina da parte del collega Bielli. Infatti, ogni volta che si prendeva la parola per portare a conoscenza, sia in questa che in altre sedi, i documenti acquisiti, sia il collega Bielli che il suo ventriloquo, il presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime, Bolognesi, non facevano altro che sottolineare che si trattava di cose già dette e verificate e di cui si era già parlato e che quindi ci si riferiva a materiale tutto in qualche modo deviato da parte di chi vuole o non vuole distogliere l'attenzione. Anche la sua ultima *boutade* su Sordi, collega Bielli, risulta tale se uno si legge i documenti. Vede, collega Bielli, la differenza tra me e lei è che lei sta difendendo una sentenza ed io non ne difendo alcuna, ma sto cercando di prendere in considerazione i documenti nuovi per inquadrare, forse anche meglio, quella sentenza. Questo è il suo problema, collega Bielli! Lei accusa il Presidente di essere andato dalla magistratura. Personalmente mi sono rivolto alla magistratura una sola volta per tranquillizzare il capo della procura di Bologna sul fatto che gli elementi di novità non rappresentavano un qualcosa contro quella Procura e dopo mezz'ora è arrivato anche lei. Il collega Bielli, peraltro, non è di Bologna e quindi non capisco come abbia fatto fisicamente a sopraggiungere immediatamente. Pertanto il giochino su chi va o meno alla procura può essere inteso a 360 gradi. Cerchiamo quindi di non fare i puri rispetto a coloro che usano questa Commissione per altri fini. Credo quindi che, o c'è la volontà reale e condivisa da parte della Commissione di ricercare la verità, oppure si fa poca strada. Tra l'altro, collega Bielli, le faccio presente che i collaboratori sono della Commissione e non della si-

nistra, questo è un aspetto che deve essere rimarcato anche dal punto di vista istituzionale.

BIELLI. Il Presidente ha ringraziato i collaboratori che lo hanno aiutato a stilare la sua proposta di relazione, ed io ho ringraziato...

PRESIDENTE. No, non è affatto vero, onorevole Bielli! Anzi, perché sia più chiaro, ribadisco ancora una volta i miei ringraziamenti a tutti i collaboratori della Commissione che per regolamento sono nominati tutti dal Presidente e che, pur essendo stati suggeriti dalle varie parti, lavorano per la Commissione. Non esiste il mio collaboratore o quello di un altro.

BIELLI. Signor Presidente, al riguardo non volevo dire qualcosa a proposito dei collaboratori suggeriti dalla sinistra. Mi sembrava di aver capito che lei nel suo intervento si riferisse ai collaboratori che l'hanno aiutata nella redazione della sua relazione e allora ho ringraziato gli altri collaboratori.

MELELEO. Sarò brevissimo. La proposta di relazione predisposta e presentata al nostro esame riflette un lavoro molto attento e scrupoloso, anche se sono emersi elementi importanti che richiedono un maggiore approfondimento.

Il documento conclusivo a mio parere va approvato, per cui esprimo anche a nome del mio Gruppo il voto favorevole.

Il suddetto documento, però, se vi è l'accordo di tutti, andrebbe accompagnato, o seguito, da uno di carattere politico che mettesse in evidenza la necessità di un ulteriore studio ed esame da parte di un'eventuale altra Commissione nell'ambito della nuova legislatura.

LAURO. Signor Presidente, intervengo solo per confermare quanto già dichiarato dai colleghi e per ribadire che la Casa delle libertà voterà a favore dello schema di relazione proposto. Desideravo, per altro, rappresentare che la Commissione avrebbe dovuto concludere i propri lavori entro dodici mesi e che era già stato prorogato il termine precedentemente. Per queste ragioni e per quanto già sottolineato dagli interventi dei colleghi della maggioranza, mi associo al voto favorevole sulla proposta di documento conclusivo.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dal senatore Andreotti, non ho registrato un dichiarato vasto consenso. Se questo può servire, faccio tuttavia mia tale proposta - che è stata peraltro ora sostenuta dal senatore Meleleo - al fine di redigere un documento politico da presentare agli attuali Presidenti delle Camere e ai Gruppi parlamentari che hanno sostenuto la mia proposta di relazione, che tenga conto di tutte le raccomandazioni in tal senso manifestate dal senatore Andreotti.

ANDREOTTI. Avevo fatto un tentativo anche per una certa solidarietà che nutro nei confronti dei miei predecessori, non solo dei due nominati questa mattina, ma anche del presidente D'Alema che, ricordo, fu addirittura messo in croce da Forattini riguardo questo argomento. Prendo tuttavia atto delle opinioni espresse, non insisto sulla mia posizione e comunico che non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla verifica del numero legale.

LAURO. Signor Presidente, non mi sembra che vi sia stata una richiesta in tal senso.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del Regolamento interno della Commissione, la Presidenza non è obbligata a verificare se la Commissione sia, oppure no, in numero legale per deliberare, se non quando la Commissione stessa stia per procedere ad una votazione. Inoltre, il comma 2 dell'articolo 11 prevede che per le deliberazioni relative all'approvazione delle relazioni di cui al successivo articolo 21, è necessaria la presenza della maggioranza dei componenti della Commissione.

Procediamo con la chiama. (*Segue la chiama*)

La Commissione non è in numero legale. Sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,45, è ripresa alle ore 14,05*)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Poiché manca nuovamente il numero legale, richiesto ai sensi dell'articolo 11 del Regolamento interno, ritengo che non sia possibile procedere nella giornata di oggi alla votazione della proposta di relazione. Mi riservo la possibilità, nei termini e nei tempi consentiti, di fare una eventuale nuova convocazione per la votazione in altra data.

La seduta è ora sospesa al fine di consentire al Comitato, nominato ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del Regolamento interno, di definire i criteri di pubblicità degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione nel corso dell'inchiesta.

(*I lavori, sospesi alle ore 14,10, sono ripresi alle ore 14,25*)

PRESIDENTE. Comunico che il Comitato, la cui riunione si è appena conclusa, ha adottato la seguente deliberazione:

«La Commissione delibera di rendere pubblici:

a) i resoconti stenografici delle sedute segrete, ad eccezione di quelli relativi ad audizioni di soggetti che abbiano confermato, entro trenta giorni dalla richiesta inviata dall'Ufficio di segreteria della Commissione, l'esigenza di uso riservato;

b) gli atti e i documenti d'archivio formati o acquisiti dalla Commissione nel corso dell'inchiesta ad eccezione di:

1) atti e documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari, ovvero in ordine ai quali permangano ragioni di segretezza, confermate dalla competente autorità giudiziaria entro trenta giorni dalla richiesta inviata dall'Ufficio di segreteria della Commissione;

2) atti e documenti formalmente classificati dall'autorità amministrativa o di Governo che li ha trasmessi e la cui classificazione sia stata confermata dall'autorità predetta entro trenta giorni dalla richiesta inviata dall'Ufficio di segreteria della Commissione;

3) atti e documenti su cui la Commissione ha posto il segreto funzionale;

4) atti e documenti anonimi o apocrifi;

5) atti e documenti provenienti da privati (persone fisiche, persone giuridiche ed enti di fatto) che abbiano fatto richiesta di uso riservato;

c) gli elaborati prodotti dai commissari e dai collaboratori della Commissione con esclusione delle parti che riproducano il contenuto di atti e documenti classificati.

La Commissione stabilisce che la durata del vincolo di segretezza o di riservatezza è di anni venti, decorrenti dalla data della presente delibera.

La documentazione pervenuta oltre la data di cessazione dell'attività della Commissione verrà restituita al mittente.

La Commissione dà mandato all'Ufficio di segreteria della Commissione di dare corso alla presente deliberazione, provvedendo alla informatizzazione degli atti e dei documenti depositati nell'archivio e al successivo versamento all'Archivio storico del Senato della Repubblica.

All'Ufficio di segreteria della Commissione resta, altresì, affidato il compito della custodia degli atti e documenti della Commissione fino al versamento all'Archivio storico.

Al fine di provvedere all'informatizzazione degli atti e dei documenti depositati nell'archivio, l'Ufficio di segreteria della Commissione si avvarrà dei marescialli dei Carabinieri Fabrizio Rinaldi e Massimo Palone, già addetti alla custodia e alla sicurezza dell'archivio della Commissione.

Sino alla data del 31 luglio 2006, l'Ufficio di Segreteria della Commissione avrà altresì il supporto dei seguenti collaboratori: dottor Francesco Maria Biscione, dottor Agostino Cordova, dottor Giorgio Fabre, dottor Lorenzo Matassa, dottor Marco Meneganti, dottor Gerardo Padulo, signor Gian Paolo Pelizzaro, signora Fedora Raugei.

Tutti gli altri incarichi di collaborazione cessano a decorrere dal giorno successivo alla data di adozione della presente delibera.

La Commissione stabilisce che sia data la più ampia diffusione, anche attraverso i siti *Internet* delle Camere, ai resoconti stenografici delle sedute (ad eccezione di quelle per le quali permanga un vincolo di segretezza o di riservatezza) e alle relazioni al Parlamento, nonché all'indice generale dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione con indicazione del regime di accesso a ciascuno di essi.

La Commissione auspica un eventuale riversamento dell'archivio informatizzato, per la parte resa pubblica, nei siti *Internet* delle Camere».

Non facendosi osservazioni così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 14,30.